XVII SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 3 OTTOBRE 1957

Presidenza del Presidente CORRIAS
indi
del Vicepresidente MURGIA

INDICE

Mozione sulla crisi vitivinicola in Sardegna (Continuazione della discussione):

TORRENTE 189-198-199-201
ZUCCA 190-199-201
MURETTI 192
LAY 194
CINCOTTI 194
SERRA, Assessore all'agricoltura e foreste . 195-196-197-198
CADEDDU 198
CHERCHI 201
PORCU RUJU 202
SANNA 202

La seduta è aperta alle ore 17 e 25.

ASARA, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Continuazione della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione concernente la crisi vitivinicola in Sardegna.

E' iscritto a parlare l'onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho seguìto con molta attenzione gli interventi che si sono susseguiti sulla mozione presentata dai colleghi socialisti in merito alla crisi vitivinicola, ed ho constatato che quasi tutti i colleghi sono d'accordo nel ritenere che — molto prima dei recenti avvenimenti delle Puglie, che hanno richiamato così drammaticamente l'attenzione della pubblica opinione sulla crisi del vino — si era venuta determinando nel settore una situazione sempre più grave, specialmente in Sardegna.

Dobbiamo al senso di responsabilità della categoria degli agricoltori interessati e delle loro organizzazioni se in Sardegna la crisi, per molti aspetti più grave che in altre regioni d'Italia, non ha determinato reazioni clamorose. Questo settore dell'agricoltura sarda ha aspetti particolari e caratteristici, che non si ritrovano in alcuna altra regione d'Italia e del mondo e hanno reso e rendono più gravi i danni ed il turbamento economico. Gli aspetti specifici della crisi sarda sono emersi nei dibattiti che si sono avuti in Sardegna nelle riunioni a cui abbiamo ed avete partecipato in questi anni e nel periodo che ha preceduto le elezioni regionali, come, ad esempio, durante i convegni del maggio di quest'anno.

In che cosa consiste questa crisi? Quali sono gli elementi più notevoli, più peculiari? Sulla stampa e in questo Consiglio si è accesa una disputa tra i sostenitori della tesi della sovrapproduzione e quelli della tesi del sottoconsumo. Ma, gli uni e gli altri, quando sono entrati nei dettagli, hanno finito con l'affermare che il punto centrale del problema è lo squili-

brio fra i prezzi alla produzione e i prezzi al dettaglio. Il produttore in questo ultimo anno ha venduto al prezzo medio di 30 lire, mentre al dettaglio il vino è stato pagato dalle 120 alle 200 lire: squilibrio enorme!

Può essere dovuto questo ad una crisi di sovrapproduzione? A parte il fatto che noi ci rifiutiamo di pensare che in una società governata bene e con giustizia ad una maggiore quantità di beni non debba corrispondere un maggior benessere ed un maggior consumo, non può non ammettersi che una crisi di sovrapproduzione è sempre in relazione a un determinato mercato che, ad un certo punto, perde la capacità di assorbimento.

Ma un mercato è una cosa fatalmente statica? Come tutti sapete, ogni mercato è condizionato, specialmente oggi, dalla politica. Attualmente ci sono due mercati: un mercato del mondo occidentale e un mercato socialista, e questa è già una limitazione reale, di fatto, dovuta ai trattati posti in essere dagli uomini di Governo.

Un mercato bisogna vederlo anche in relazione alla sua capacità di assorbimento: il mercato del vino è stato sempre lo stesso in Sardegna, in Italia, nel mondo? Voi dite che la produzione dell'uva e del vino è aumentata con un certo ritmo e vi riferite sempre all'anteguerra per fare il punto di certe situazioni economiche; ci riferiamo anche noi all'anteguerra.

L'estensione dei vigneti sardi era nel 1936-39 di circa 35.000 ettari; ora sono circa 48.000, esattamente 47.783: è la cifra che ci dànno le statistiche ufficiali della Regione. La estensione di terreno coltivata a vite è aumentata del 33 per cento; ed il mercato potenziale? I consumatori in potenza sono rimasti quanti erano nel 1936-39? Quanti eravamo in Sardegna nel 1938? Eravamo un milione e 24.000 persone. Quanti siamo oggi? Nel 1955 — secondo le statistiche — un milione e 365.000 abitanti. La popolazione sarda è aumentata del 34 per cento rispetto al 1938. Come vedete, il ritmo di incremento della cultura viticola è stato leggermente inferiore al ritmo di incremento della popolazione.

Ma c'è di più — un collega l'ha notato —: dal 1938 ad oggi — se ancora consultate le statistiche della Regione — la esportazione del nostro vino è aumentata! Il che vuol dire che proporzionalmente in Sardegna rimane meno vino di quanto ne rimaneva nel 1938. E' sovrapproduzione questa? C'è un sottoconsumo, dicono, o meglio ancora, come ha detto un collega, è diminuita la quantità di vino disponibile *pro capite*. Alcuni affermano che si consuma meno vino perchè il vino è cattivo, perchè è sofisticato o perchè si consuma più birra. Nel volume edito dalla Regione e che è stato distribuito ai consiglieri prima delle elezioni e offerto al Presidente della Repubblica, in quella specie di monumento librario, voi avete scritto — voi, perchè le cifre le avete fornite voi, Giunta regionale — che nel 1952 la media annuale *pro capite* del consumo delle bevande vinose — quindi non del solo vino — in Italia era di litri 51,70; in Sardegna di litri 28,81: quasi la metà.

Ma dite di più, riportate un dato che vi smentisce nella affermazione che la gente ha cambiato gusti. Sapete quali sono le località della Sardegna dove si consuma più vino *pro capite*? Quali credete che siano? I paesi contadini dell'interno, dove hanno poca birra o i paesi dell'Ogliastra dove arriva un camion di birra al mese? No, cari colleghi, è Cagliari, Cagliari città, unico luogo dell'Isola con una media di consumo superiore alla media nazionale. E' Cagliari, dove abitano molti impiegati, commercianti eccetera, persone che hanno una relativa disponibilità...

ZUCCA (P.S.I.). Cagliari consuma più di Nuoro?

TORRENTE (P.C.I.). Nuoro città e Sassari città, in relazione alle rispettive province, hanno la media più alta. Il consumo annuale del vino nelle località rurali è infimo e voi lo potete constatare quando volete.

Alcuni di voi sanno che, quando è vicino il nuovo raccolto, chi possiede un pò di vino, chiede il permesso al Comune, mette una fronda fresca come segnale sull' uscio e vende

direttamente il suo prodotto; vende a poveri braccianti a 60 lire il litro, vende a chi non può pagare il vino neppure qualche lira in più, ed è questo un segno eloquente dell'impossibilità per moltissimi di comperare ciò che pure vorrebbero comperare.

Le cifre che voi ci avete fornito, onorevoli colleghi della Giunta regionale, dimostrano tutto il contrario di quello che voi ed altri vorreste dimostrare. I consumatori non hanno cambiato il loro gusto; se ciò fosse avvenuto, Cagliari dovrebbe essere la dimostrazione di questo cambiamento. Le cifre riferite dal collega Nioi riguardano l'ultimo anno, ed è perciò che parlano di 70-80 litri come media italiana e 40 litri come media in Sardegna: c'è stato un aumento *pro capite* del consumo in Italia e in Sardegna, ma si è mantenuto il rapporto tra la Sardegna e il resto dell'Italia.

Che il sottoconsumo non sia dovuto a un cambiamento di gusti — alla preferenza data alla birra o ad altre bevande — e che invece sia dovuto a cause ben più profonde e serie di quelle che si vuole far credere e cioè all'infimo tenore di vita della popolazione, alla miseria aumentata, ai salari che hanno possibilità di acquisto inferiori al passato, alla disoccupazione imperante e in aumento, che queste siano le cause fondamentali del minor consumo di vino si può dimostrare con molte considerazioni. La città di Cagliari — per sua fortuna — ha pochi braccianti agricoli, ha pochi manovali generici, ha borghesia urbana, ceto impiegatizio, con reddito percentualmente maggiore in confronto di centinaia di piccoli paesetti della nostra Isola, dove la stragrande maggioranza della popolazione ruota attorno al bracciante, al disoccupato, al manovale, al povero contadino e al povero pastore, dove gli impiegati si contano sulle dita di una mano, dove gli intellettuali sono delle eccezioni. In questi luoghi il vino non si beve ora, mentre prima si beveva.

Il vino è anche bevanda da pasto, e quando diminuisce il consumo del vino nelle case vuol dire che è la miseria. Con un salario come quello che hanno i braccianti — salario contrattuale medio — che in tutte e tre le province non supera le 800 lire e un salario reale che non supera le 650-700 lire e con i giorni di disoccupazione, come può un povero bracciante comprare il vino a 130 lire il litro? Non comprendete che è qui la causa, che questa è la causa fondamentale del sottoconsumo?

Anche la qualità incide; forse in qualche misura anche il gusto; ma non hanno sul fenomeno peso preponderante, decisivo. Se il vino si vendesse a 60 lire al litro molti lavoratori berrebbero un bicchiere di vino, e chi beve un bicchiere forse ne berrebbe due. L'alto prezzo di vendita del vino al consumatore è il centro del problema.

Il collega Casu questa mattina si è posto una domanda; io l'ho interrotto, ma non ha risposto alla interruzione. Il collega Casu si chiedeva perchè ci fosse un'enorme differenza fra il prezzo fatto dal produttore e il prezzo al dettaglio non giustificata dalle imposte, che nel peggiore dei casi, con la sovraccontribuzione e con l'I.G.E., arrivano a 21 lire, e si chiedeva come si potessero giustificare 90-100-110 lire di aumento e a che o a chi fosse dovuto.

Nessuno ha risposto. Nessuno di voi, onorevoli colleghi, ha cercato di indagare su questo fenomeno. A chi è dovuto? Sono interessi vivi, uomini vivi, forze vive che operano nella nostra economia, nella nostra società. Voi avete fatto l'esempio del Nuragus venduto come Soave a Bologna, onorevole Asquer, ma chi è che fa diventare Soave il Nuragus, chi lo fa diventare vermouth Martini e Rossi? Chi sono? Sono forze vive che operano nell'interno del nostro Paese e hanno una potenzialità economica eccezionale. Sono forze rilevanti e meno rilevanti che seguono le prime. Sono industrie che acquistano il vino sardo a prezzi da loro imposti e vendono come vogliono. C'è la speculazione, l'intermediario, il monopolio della trasformazione del vino, il monopolio commerciale; ci sono organizzazioni commerciali, come la Federconsorzi.

La Federconsorzi ha distrutto le Cantine sociali a Latina e nelle vicinanze di Roma con l'istituzione dell'ammasso volontario dell'uva e facendo prezzi di concorrenza alle Cantine sociali. Quando le ha distrutte, il prezzo è disce-

so repentinamente, e così ha determinato la rovina per i viticultori di quelle zone. Cosa credete che ne faccia la Federconsorzi del vino che ammassa? Lo vende. E così, come compra dai monopoli, vende ai monopoli, vende ai più grossi, fa i suoi affari.

Io ho con me una documentazione di giornali sardi, de « La Nuova Sardegna », de « L'Unione Sarda », con corrispondenze che definiscono la Federconsorzi — e quindi i Consorzi agrari — non più come agenti degli agricoltori, ma come agenti del monopolio, dei grandi industriali. Queste cose le abbiamo denunciate tante volte.

Il peso dell'imposta di consumo, relativamente ad altri prodotti, è eccessivo per il vino. Le imposte che gravano sul prezzo del vino alla produzione sono queste: il 6 per cento è rappresentato dall'imposta governativa e il 45 per cento dall'imposta comunale. Sui profumi gravano imposte governative per l'1 per cento e imposte comunali per il 22,5 per cento: un totale di imposte del 23,50 per cento. Meno della metà, cioè, delle imposte che gravano sul vino. Le imposte governative che gravano sull'oro, sull'argento, sui preziosi in generale rappresentano il 12 per cento; le imposte comunali che gravano sull'oro, sull'argento e sui preziosi rappresentano il 7,5 per cento. Totale, il 19,5 per cento.

Percentualmente, le imposte che gravano sul vino, che è un genere di largo consumo, sono tra le più pesanti, onerose che vi siano in Italia. Ma per la Sardegna interviene un terzo elemento decisivo. Ed è il prezzo dei trasporti, dei noli, dei depositi, specialmente per il vino che esportiamo, che dobbiamo esportare. Questo è un problema serio, e la Giunta regionale — che in altre occasioni si è affrettata a presentare come risolti certi problemi riguardanti il trasporto di alcuni prodotti agricoli — dovrebbe considerare attentamente questa questione.

Sulla nostra stampa sono apparse proposte per la costruzione di sili in alcuni punti di sbarco del Continente. Sono proposte apprezzabili e la Regione dovrebbe accoglierle con simpatia; però deve risolvere anche il problema delle tariffe, che gravano troppo sul prezzo dei nostri prodotti, che devono passare attraverso le forche caudine delle grandi società marittime che gestiscono i servizi di trasporto tra la Sardegna ed il Continente.

Quando ci serviamo di una nave da trasporto servizio, si fa capo a grossi impresari italiani. Credete che Lauro sia un uomo che faccia la carità al prossimo, cari colleghi del Gruppo Monarchico Popolare? Lauro si fa pagare caro il trasporto con i suoi mezzi. Lauro vi parla di rinascita della Sardegna, ma intanto si fa pagare cari i noli...

MURETTI (P.N.M.). Anche le compagnie di imbarco e sbarco.

TORRENTE (P.C.I.). Anche le compagnie di imbarco e sbarco. Non abbiamo nessun interesse di non dire le cose come sono. Il fatto è che bisogna mettere i prodotti sardi, e quindi anche il vino, in condizioni di potere arrivare sul mercato italiano alle stesse condizioni con cui vi arrivano i prodotti delle altre regioni d'Italia. Il peso degli intermediari, il peso di certi speculatori e della speculazione organizzata, monopolistica, spingono il prezzo al dettaglio verso le punte massime e deprimono il prezzo del produttore.

L'ultimo notiziario dell'ufficio centrale di statistica — quello di giugno — riporta gli indici dei prezzi medi del vino al produttore negli ultimi anni. Considerando 100 il 1938, nel 1955, a maggio, il prezzo rapportato era 52,73. Nel maggio del 1957 si è avuta ancora una crisi: il vino è sceso a 34,61 rispetto ai prezzi del 1938, come prezzi reali. I costi di produzione, per converso, in questi anni, sono aumentati.

L'onorevole Asquer ha citato il *deficit* di un viticultore per un ettaro di vigneto: 33.000 lire per ettaro; *deficit* che il viticultore sopporta con una diminuzione del compenso reale delle sue giornate di lavoro. Il costo di produzione è diventato molto più oneroso per l'aumento del prezzo dei prodotti industriali e degli anticrittogamici. Ad un calo effettivo dei prezzi, dei prodotti agricoli, corrisponde un aumento dei prezzi dei prodotti industriali. Potete tutti consultare le statistiche e constaterete che il prez-

zo delle macchine ed il prezzo degli anticrittogamici è aumentato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MURGIA.

(*Segue* TORRENTE). La corda che strozza il viticultore si stringe sempre di più: per un ettaro di vigneto il viticultore paga dalle 30 alle 35.000 lire fra imposte e contributi. Sul costo di produzione gravano inoltre altri elementi: non solo il costo delle macchine, degli anticrittogamici, dei concimi, e quindi il peso e la speculazione dei grandi monopoli industriali e chimici italiani — i quali hanno in mano le leve di comando della economia italiana —, ma anche l'onere dei prestiti.

Il credito di esercizio è diventato una cosa impossibile, costa caro, ed è indirizzato in un certo modo. E' questa una delle forme di assoggettamento più grave dei nostri viticultori. Prestiti oggi se ne fanno molto meno di ieri e costano molto di più; prestiti di esercizio se ne fanno solo in certe direzioni e con certe garanzie; le banche — cioè il capitale finanziario italiano — hanno stretto i freni nei riguardi dell'agricoltura e, in Sardegna, l'istituzione del Banco di Sardegna con le sue attribuzioni nuove non ha favorito un incremento del credito agrario, ma lo ha limitato, lo ha appesantito; il Banco di Sardegna oggi fa meno prestiti agrari di quanti ne faceva prima. E' perciò che da una parte la pressione degli speculatori abbassa il prezzo del vino al produttore e dall'altra il costo di produzione aumenta, diventa pesante, oneroso.

Questa è la crisi, e la possiamo definire crisi di carattere congiunturale, come diceva qualcuno? Una congiuntura del mercato? Ma questa è la stessa crisi che investe tutti i settori della nostra agricoltura. I prodotti zootecnici sono in crisi; per cinque anni non abbiamo prodotto mandorle — quest'anno ne abbiamo prodotto un poco, ma il mercato è sempre in crisi —; quest'anno c'è anche stato da parte dell'Eridania — cioè dello zuccherificio di Oristano — un dimensionamento della cultura bieticola e lo zuccherificio di Oristano ha lavorato a metà; la sughericoltura è in crisi; l'olio è in crisi. E' questa una crisi congiunturale, onorevoli colleghi?

I monopoli, i grandi industriali, il fisco, la Montecatini, la Fiat, sono queste le forze che hanno messo in crisi la nostra viticultura, ed è crisi di struttura, non di congiuntura, onorevoli colleghi; la congiuntura annuale può aggravare, può accelerare la esplosione di una crisi, come è avvenuto quest'anno per il vino, come è avvenuto a San Donaci e in altri centri d'Italia; in quei luoghi la crisi è esplosa drammaticamente, ma è esplosa anche da noi con convegni, assemblee, petizioni, riunioni, proposte, tutto quello che leggete sulla stampa e che avviene in tutte le parti d'Italia dove si produce vino.

C'è stato un convegno del Chianti, e il Chianti è una delle regioni italiane dove sono più organizzati i produttori, dove c'è una organizzazione di tipo moderno che difende il prodotto tipico. Nel convegno è stato affermato che la crisi ha carattere strutturale e non congiunturale. Lo hanno detto anche a Marsala i 100 sindaci che si sono riuniti; lo hanno detto i dirigenti della Democrazia Cristiana in un convegno nelle Puglie, prima dei drammatici avvenimenti di San Donaci. E' una crisi che ha carattere strutturale, che è inerente alla struttura, ai rapporti economici, sociali e politici italiani.

Con l'entrata in funzione del Mercato Comune Europeo, così come oggi ci viene presentato — così come noi oggi lo definiamo: strumento di ulteriore rafforzamento del dominio del capitale monopolistico — cosa potremo vendere noi sardi? Grano, fave, ceci, bietole? Ma in Francia — voi dite che il vino francese è di diverso tipo — il vino sardo sarà preferito? Il vino... è vino; le distinzioni dei vini avvengono ad un certo livello, per vini fini, per vini qualificati, ma il vino comune è vino comune in Francia ed è vino comune in Italia. Ecco i prezzi all'ingrosso sul mercato francese e sul mercato italiano negli ultimi anni: nel 1951: Italia 5.368, Francia 2.723; nel 1952: Italia 5.674, Francia 2.853; nel 1953: Italia 7.164, Francia 2.774; nel 1954: Italia 8.832, Francia 2.741. Andate a concorrere con i vini

francesi a queste condizioni! Ma chi concorre? Martini e Rossi, sì, ci credo; Campari, ci credo; Florio, sì, ci credo; ma il viticultore sardo che cosa venderà?

LAY (P.C.I.). Vernaccia.

TORRENTE (P.C.I.). Sì, può darsi che la vernaccia si salvi; ma costa cara e si può coltivare solo in certe zone. Preoccupazioni ce ne sono e grandi e non sono espresse solo sui nostri giornali: leggete la vostra stampa, leggete i giornali meridionalistici, i giornali del Mezzogiorno e anche i giornali della borghesia agraria. Sono preoccupatissimi. Questa nostra povera Sardegna si troverà come un vaso di coccio in mezzo a tanti vasi di ferro. Che cosa venderemo nel Mercato Comune?

Qualcuno di voi ci ha indicato una strada — vero, onorevole Asara? — quando ha detto che bisognerebbe seguire l'esempio della Francia e dare un premio a chi estirpa i vigneti, ma che ci piantiamo? O veramente vogliamo prendere per seria la soluzione dell'onorevole Cincotti, che vorrebbe tornare al grano e alle fave nei terreni di collina? E' una soluzione che contrasta con tutti gli indirizzi tecnici produttivi moderni: in tutti i libri tecnici si legge che la coltura naturale della collina in Sardegna è la vite. In collina che ci mettiamo? L'ulivo, il mandorlo, sì, ma prima di tutto la vite; naturalmente la vite.

Vogliamo estirpare, vogliamo accogliere il ridimensionamento della coltura viticola? Ma ha ragione l'onorevole Casu quando afferma che questo ci porterebbe al disfacimento della nostra economia agricola, perchè — di questo passo — quando arriveremo alla crisi dell'olivicoltura ci diranno di togliere le piante d'olivo, chè non servono a nulla, e poi ci diranno che la bietola, il mandorlo non servono a nulla, ma allora cosa coltiveremo?

LAY (P.C.I.). Pascolo brado...

TORRENTE (P.C.I.). Ma, se il formaggio non si riesce a venderlo e soffre della stessa crisi...

CINCOTTI (P.M.P.). Turismo...

TORRENTE (P.C.I.). Turismo? Se non la risolve Lauro, con il turismo la situazione in Sardegna credo che non cambierà.

La strada del ridimensionamento che ci viene indicata è addirittura quella della distruzione di ampie zone vitate; neppure in pianura ciò potrà essere fatto senza gravi danni, finchè non sarà possibile la irrigazione.

Che cosa rappresenta la vite in Sardegna economicamente e socialmente? L'onorevole Casu ha citato alcuni dati; non ci dobbiamo stancare di ripeterli: 47.783 ettari di terreno, di cui due terzi in collina, meno di un terzo in pianura e il resto in montagna, circa 4.000 ettari; produzione, un milione di ettolitri; quattro milioni di giornate lavorative — l'ha detto l'onorevole Asara —, altro che il piano della massima occupazione dell'onorevole Deriu! Ecco che cosa rappresenta oggi la viticoltura. Circa centomila persone fra coltivatori diretti e familiari interessati alla coltivazione della vite, che impegna principalmente famiglie di coltivatori diretti; cinque miliardi di valore, *grosso modo,* su circa 80 miliardi di valore della nostra produzione agricola totale complessiva in Sardegna. Assorbe più gente — ha detto un collega — di quanto non ne assorba tutta la zootecnia e la pastorizia. La pastorizia produce trenta miliardi, siamo d'accordo, però quattro milioni di giornate lavorative non sono pochi.

La vite, come avete scritto nel libro sulla Regione, ha un ruolo di primaria importanza nella economia sarda e in alcune zone è la preponderante, se non l'unica branca produttiva. La vite è anche l'elemento integrante, complementare, di una azienda agricola, coltura che attira di più l'intrapresa del coltivatore diretto e completa l'assorbimento di mano d'opera nel ciclo annuale, perchè i lavori che richiede sono complementari dei lavori della cerealicoltura. Ha un compito aziendale per il coltivatore diretto. Dove sono le grandi aziende viticole con salariati? Alcune sono nel Campidano di Cagliari, ma la grande massa della coltura viticola è in mano al coltivatore diretto. Per le

famiglie di piccoli contadini è fonte di vita, di lavoro, di attività; è la prima fra le colture legnose, seguita a grande distanza dall'olivo e dal mandorlo; è la grande animatrice della intrapresa privata, ed è un elemento integrativo essenziale dell'azienda agricola.

E le caratteristiche, come dice l'onorevole Serra, — io non sono un tecnico agricolo — pedologiche e agronomiche in Sardegna sono quelle che ci vogliono per la coltura della vite; e allora, se così è, se questo è la viticoltura in Sardegna, come possiamo accettare la soluzione del ridimensionamento dei vigneti? La dobbiamo respingere, perchè non c'è sovrapproduzione, perchè non corrisponde alla prospettiva della nostra economia agricola, perchè è un settore da potenziare per l'avvenire. Noi non possiamo accettare, nè la Regione può accettare, soluzioni di questo genere, perchè il ridimensionamento che si vorrebbe operare non è suggerito da una giusta analisi delle cause della crisi della viticultura.

Noi vi indichiamo, invece, un'altra strada, che è quella della difesa e dello sviluppo di questo settore essenziale della nostra economia agricola, quella della difesa e dello sviluppo delle decine di migliaia di piccole proprietà e aziende viticole; e su questa strada, proprio come ha chiesto l'onorevole Casu, vi chiediamo una politica organica, non vi chiediamo provvedimenti sporadici, contingenti, e come tali insufficienti, che spesso arrivano in ritardo, come i provvedimenti del Governo e, forse, come i provvedimenti della Regione. La proroga della legge 22 forse non è giunta in ritardo, ma i provvedimenti del Governo sono giunti certamente in ritardo; è inutile che io mi dilunghi a criticare questi provvedimenti; l'ha detto l'onorevole Pazzaglia, l'hanno detto altri colleghi che cosa sono questi provvedimenti. Sapete bene quanto ci è stato assegnato dalla Commissione che ha esaminato la ripartizione di quei famosi 500 milioni stanziati dal Governo per l'interesse dei prestiti di esercizio per la trasformazione dell'uva durante questa campagna!

Il Governo ha operato un intervento dello stesso tipo di quello della legge sulla siccità. Vi potete immaginare che cosa uscirà da questo provvedimento. Le banche devono prestare il denaro, ma lo daranno a chi vogliono loro. Faranno operazioni fasulle, come le hanno fatte per la legge sulla siccità. Forse lo daranno a certi signori che conosciamo anche in Sardegna e forse lo negheranno a qualche Cantina sociale che ne ha veramente bisogno, perchè lo Stato ha messo a disposizione di tutta l'Italia 500 milioni per gli interessi. Il 3 e mezzo per cento paga lo Stato ed il 3 per cento dovrebbero pagare gli enti che fanno l'ammasso volontario dell'uva; enti, quindi Consorzi agrari. Alla provincia di Cagliari sono stati destinati dieci milioni e mezzo. Con dieci milioni e mezzo capitalizzati al tre e mezzo per cento...

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Per la sola provincia di Cagliari.

TORRENTE (P.C.I.). Sì, onorevole Assessore, per la sola provincia di Cagliari, dove possiamo con quella somma finanziare l'ammasso e quindi la difesa di centomila quintali di uva, quando le sole Cantine sociali, in provincia di Cagliari, ammassano oggi — le cifre riportate dalla Regione sono un pochino da ritoccare — 200.000 quintali di uva. La sola Cantina sociale di Monserrato ha raccolto l'anno scorso 50 mila quintali di uva, senza contare l'uva che si è preoccupata di raccogliere dai non soci, perchè le Cantine sociali stanno adempiendo a questo compito importante nell'ambiente nel quale operano.

Di fronte ai morti di San Donaci, di fronte a questi drammatici avvenimenti, sono questi i provvedimenti emanati. Che cosa rappresentano? Un provvedimento che può avviare a soluzione la crisi è forse quello sulla distillazione? Ma quale distillazione, in Sardegna? Ha detto il consigliere Pazzaglia che la Sardegna è pensabile non distillerà nemmeno un litro di vino. Questa non è una politica. Casu ha chiesto una politica; Frau ha chiesto che si cambi rotta nella politica agricola; noi vi chiediamo una politica, cioè una azione continua, energica, organica, articolata, legislativa ed amministrativa, una politica che faccia perno sugli inte-

ressi economici e sociali e li difenda e li liberi dall'abbraccio soffocante dei monopoli, una politica che si fondi su due concetti essenziali: l'estensione ed il miglioramento della cultura vitivinicola.

Tutto ciò senza farsi illusioni con le uve da tavola e dell'uva passa, perchè il giorno che noi produrremmo molta uva passa, faremmo i conti con la Turchia e con la Grecia, come oggi, per il vino, facciamo i conti con la Francia.

Le condizioni sono quelle che sono, ma la Regione può affrontare organicamente la trasformazione agraria della Sardegna e sviluppare, migliorare l'agricoltura, intervenire in tutti i settori dove la trasformazione fondiaria pone problemi nuovi ed impellenti come il comprensorio del Flumendosa. La Regione può promuovere il miglioramento della cultura della vite, evitando la distruzione dei vigneti, e potenziare le Cantine sociali, organismi nuovi, strumenti efficaci di difesa contro gli attacchi del monopolio. Non risolveranno tutto; gli uomini, purtroppo,... ci vuole ben altro.

E questo ben altro ve lo chiediamo noi. Ci vuole una politica antimonopolistica, una politica che attui la Costituzione, che nazionalizzi certe branche del settore industriale, come la Montecatini, come l'industria elettrica. Perchè non chiedete ad un agricoltore di Assemini quanto gli costa un poco di acqua per irrigare? Chiedete cosa gli costa nelle condizioni attuali l'irrigazione di un pezzo di terra, qui, alle porte di Cagliari.

Noi chiediamo una politica antimonopolistica perchè l'Isola nel suo complesso, nel 98 per cento dei suoi abitanti, soffre della stretta soffocante dei monopoli e l'agricoltore è quello che soffre di più. Chiediamo un cambiamento di questa situazione, un cambiamento che tenga conto degli interessi, della difesa e dello sviluppo della azienda contadina e della piccola proprietà contadina; una politica che faccia perno sugli interessi generali dei lavoratori e sostenga ed attui la rinascita, che faccia aumentare i salari. In caso contrario, onorevoli colleghi, avremo sempre consumi in rapporto alle possibilità di quelli che non lavorano o hanno un salario insufficiente.

Si è costituita la Unione delle Cantine sociali e noi siamo lieti di ciò e auguriamo il meritato sviluppo a queste organizzazioni. Alcuni colleghi hanno parlato dell'aiuto della Regione alla Cantine sociali come di una gran cosa: in otto anni di attività, la Regione Sarda ha dato 416 milioni...

SERRA (D.C.), *Assessore all' agricoltura e foreste*. In più c'è la Cassa per il Mezzogiorno.

TORRENTE (P.C.I.). Noi parliamo della Regione. Alle Cantine sociali, che hanno 48.000 ceppi di vite, che lavorano 222.600 ettolitri di vino, che, in fondo, assommano a 12, 12 soltanto...

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Ventidue.

TORRENTE (P.C.I.). No, onorevole Serra, sono otto, le altre mancano ancora, non sono in funzione.

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Quasi tutte funzionanti, soltanto tre non funzionano ancora.

TORRENTE (P.C.I.). Abbiamo ragione di richiamarvi ad una maggiore erogazione, e con maggiore sollecitudine, dei finanziamenti a favore delle Cantine sociali. E' stato citato il caso della Cantina sociale di Ierzu che, credo, attende dalla Cassa per il Mezzogiorno il contributo non so da quanti anni.

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Per colpa di chi?

TORRENTE (P.C.I.). Io non lo so; io so che anche quando ci sono degli errori, degli sbagli, la Regione dovrebbe intervenire ad aiutare, a guidare i contadini, gli agricoltori. E' stato detto che la Regione dovrebbe disporre di tecnici, di un ufficio attrezzato in questo settore, che dovrebbe svolgere la sua funzione che è quella appunto di guidare, di sorreggere, di consigliare. Questo organismo e le Cantine sociali: ecco i due perni di un'attività organica,

continua, articolata nel settore legislativo ed amministrativo, che si basi sulla difesa degli interessi economici e sociali della Sardegna e li liberi dalla stretta dei monopoli.

Che cosa vi chiediamo in particolare? Vi chiediamo l'approvazione unanime della proposta di legge nazionale del collega Asquer per la distillazione dei vini e, poichè dal Consiglio non si è levata una voce contraria all'abolizione o alla sospensione dell'imposta di consumo sul vino, preghiamo la Presidenza del Consiglio e i colleghi di voler accelerare la presentazione e la discussione della nostra proposta di legge nazionale per la sospensione dell'imposta di consumo sul vino. Non perchè crediamo che si prenderà in campo nazionale un provvedimento particolare per la Sardegna (la Sicilia per sua fortuna lo ha preso ed è stato impugnato dal Commissario governativo, ma intanto a Trapani effetti benefici si sono fatti già sentire), ma perchè c'è un movimento nazionale che parte da ogni settore politico, da ogni settore sindacale, per la abolizione dell'imposta di consumo sul vino, della sovraccontribuzione e dell'I.G.E. Il provvedimento del Governo — quello che ha abolito la denuncia e ha abolito il pagamento dell'I.G.E. per il vino venduto dal produttore — non risolve niente. Ci sono preoccupazioni per i Comuni, ma noi abbiamo proposto che lo Stato intervenga, che si studi il modo di intervenire: in fondo, sono solo 30 miliardi. Pensate alla ricchezza enorme di 300-400 miliardi di prodotto dei vigneti italiani!

La nostra proposta si unirà a tante altre proposte, si unirà alla proposta unanime del Parlamento regionale siciliano per la abolizione. Al Convegno di Marsala tutti i Gruppi dell'Assemblea siciliana hanno preso impegno di presentare al Parlamento una proposta di legge nazionale; decine e decine di Consigli provinciali di tutta Italia hanno espresso voti, con personalità politiche, sindacali e giornali di ogni colore, per l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino. Perchè la Sardegna non deve portare il suo contributo a questo movimento di opinione, a questo movimento nazionale?

Inoltre, vi chiediamo un aumento degli stanziamenti a favore della costruzione e dell'ampliamento delle Cantine sociali e principalmente un provvedimento di legge — se non lo farete, ci penseremo noi — per la creazione di un fondo per il credito di esercizio alle Cantine sociali.

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. C'è già la legge Castaldi.

TORRENTE (P.C.I.). Vuol dire la proposta Castaldi?

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. E' legge; è la legge sul credito in generale.

TORRENTE (P.C.I.). No, noi parliamo delle Cantine sociali; e adesso diremo il perchè: per la stessa ragione per cui, ad esempio, siamo favorevoli al mantenimento del premio per la esportazione, ma per le Cantine sociali e non per i privati, perchè dare il premio a un privato in Sardegna non vuol dire eliminare la sua azione per abbassare il prezzo del vino al produttore, mentre la Cantina sociale ci garantisce che una diminuzione delle sue spese torna a vantaggio dei viticultori soci.

In Italia si è creato un fondo di credito per le cooperative, che purtroppo in Sardegna non dà segni di vita. E perchè la Regione non deve creare un fondo di credito alle cooperative, alle Cantine sociali? Deve essere un fondo limitato, specificamente, a questi organismi, fondo che intervenga per il capitale e gli interessi.

Certo, ci può essere un altro modo. La Regione può, per esempio, fare dell'Unione delle Cantine sociali un organismo che sia in grado di finanziare le Cantine sociali aderenti; può garantire la Unione delle Cantine sociali presso le banche. Ci sono varie formule; certo la collaborazione con l'Unione delle Cantine sociali, riteniamo sia una cosa fruttuosa per i viticultori e per l'Isola.

Infine, per quanto riguarda la lotta contro le sofisticazioni, vi richiamiamo alla competenza statutaria della Regione in materia di igiene e sanità. Stamattina l'onorevole Frau ha dato una idea del veleno che può essere contenuto

nei vini sofisticati. Crediamo che la competenza in materia di controllo igienico del vino spetti alla Regione.

Una Norma di attuazione, se non mi sbaglio l'articolo 19 del secondo gruppo, primo comma, è stata impugnata presso la Corte Costituzionale e la Corte Costituzionale l'ha dichiarata illegittima, togliendo le limitazioni che si ponevano a questa competenza. Perchè non interviene la Regione, perchè non risolve questa questione? A che punto siamo? Chi lo impedisce?

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. E' una competenza mista.

TORRENTE (P.C.I.). Sarà una competenza mista, ma per quella parte che riguarda la Regione...

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. E' competenza anche di altri organi.

TORRENTE (P.C.I.). Ma se la Regione c'entra anche per un poco soltanto, perchè non agisce almeno per quel poco? Ad ogni modo, noi gradiremmo sapere come si estrinseca questa competenza della Regione in materia di igiene e sanità.

Concludendo, onorevoli consiglieri, onorevoli Assessori, noi siamo favorevoli all'ultima proposta contenuta nella mozione dei colleghi socialisti, che la Regione — se vuole, in collaborazione con l'Unione delle Cantine sociali — convochi un convegno regionale di studio, di discussione dei problemi inerenti al settore vinicolo della nostra agricoltura; un convegno cui possano partecipare organizzazioni, cooperative, sindacati, associazioni e i viticultori interessati. Noi crediamo che un convegno del genere sarebbe ben visto da tutti i settori, darebbe modo di chiarire gli aspetti di questa complessa questione e potrebbe dare utili suggerimenti alla Giunta per la politica che tutti i Sardi auspicano per la soluzione della crisi che li opprime. *(Consensi)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cadeddu. Ne ha facoltà.

CADEDDU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di addentrarmi nell'esame delle vere cause della crisi vinicola, vorrei far notare all'onorevole Torrente che, nella prima parte del suo discorso, ha dimostrato senza averne l'intenzione che non vi è crisi vinicola. Infatti, l'onorevole Torrente ha detto che a Cagliari il consumo del vino è aumentato, che Cagliari, tra le città italiane, è quella che consuma più vino.

TORRENTE (P.C.I.). Ho detto che è l'unico centro dell'Isola che supera la media nazionale.

CADEDDU (D.C.). Ha detto anche che Sassari è l'unico centro dell'Isola in cui il consumo del vino è pari alla media nazionale, che Sassari e Nuoro consumano la stessa quantità, che nei Comuni rurali i disoccupati bevono il vino alla « frasca » a 60 lire il litro. Ed allora, se a Cagliari, a Nuoro, a Sassari si consuma molto vino, se nei paesi si beve il vino alla « frasca » per 60 lire, non c'è crisi vinicola. Penso che questa prima parte abbia tradito il pensiero del collega Torrente.

Io dico, invece, che vi è un disagio permanente nella coltura della vite che sfocia periodicamente in crisi. Di crisi vinicole ne abbiamo conosciute diverse e abbiamo avuto studiosi che hanno sempre indicato la strada per risolvere la crisi viticola e vinicola sarda; perciò, mi pare non sia il caso che il Consiglio regionale si occupi della grande crisi nazionale.

Noi dobbiamo cercare di limitare gli effetti della crisi attuale e contemporaneamente pensare ad una soluzione radicale, che da alcune parti si ravvisa nella disciplina degli impianti viticoli e da altre nella distruzione della vite. Dovremmo dunque uccidere i disoccupati per risolvere la disoccupazione? Sarebbe uno dei tanti rimedi anche questo, pratico come quello di distruggere la vite.

La Regione Sarda può, anche in vista del Mercato Comune Europeo — al quale io mi permetto di credere — studiare ed impostare

il problema viticolo e vinicolo perchè, una volta per sempre, si possano impedire le crisi periodiche, le crisi che portano qualche volta — specie in periodo preelettorale — alla richiesta di convegni di persone più o meno qualificate, a movimenti di masse, allo spargimento, purtroppo — e questo ci addolora — di sangue di nostri fratelli.

Noi, mi pare, possiamo fin da questo momento prendere quella strada che c'è stata indicata da tecnici eminenti come il professor Passino, il professor Liuzzi; morto, quest'ultimo, ma i suoi studi ancora sono validissimi...

ZUCCA (P.S.I.). Non mi pare.

CADEDDU (D.C.). C'è la crisi, collega Zucca, perchè purtroppo non sempre si seguono i consigli di quelli che sanno, mentre qualche volta si seguono i consigli di coloro che non sanno e che agitano le masse.

Nel 1931 — e qui mi rifaccio al collega Casu per quanto ha detto sulle uve da tavola — il professor Passino indicava uno dei tanti mezzi con cui affrontare il problema. In Sardegna, come ognuno sa, praticamente non si mangiano uve da tavola, si mangiano uve da vino, mentre — lo afferma il professor Passino in una sua prefazione ad uno studio dell'Irsi — nel Campidano di Oristano e di Cagliari esistono condizioni pedoclimatiche ideali per la coltura dell'uva da tavola, che è — e la dietetica lo afferma — un ottimo alimento. Noi dobbiamo cercare di introdurre nelle nostre mense uve da tavola, non il nuragus pieno di vinaccioli, non il nuragus aspro e non sempre accetto.

Nè debbono essere trascurate le uve da appassimento, come consigliavano il professor Liuzzi, il professor Dessì Deliperi, il professor Italo Corso. Con prudenza, con cautela dobbiamo introdurre anche questo vitigno — il bicchiere si può riempire di colpo o si può riempire goccia a goccia — e dopo, con gli ettari coltivati a uve da tavola e con quelli coltivati a uve da appassimento, tireremo le somme.

Altro lato del problema: uva da vino. Molti studiosi ci hanno detto — sono contrario ai convegni di masse più o meno qualificate, perchè parecchio è stato detto ed è stato scritto da competenti —...

ZUCCA (P.S.I.). Tutto fallito!

CADEDDU (D.C.). Questi studiosi hanno considerato tre settori nettamente distinti: vini da taglio, per i quali vi sono buone possibilità, come è stato già dimostrato dalla Cantina di Calasetta con un ottimo vino da taglio rosso; vini da pasto per il consumo locale — parlo di consumo locale, perchè mi pare sia utopia pensare, magari con l'imbottigliamento, con la confezione accurata, con tutto quello che si vuole, di poter competere coi vini comuni da pasto nei mercati continentali —; vini pregiati, secchi e liquorosi, che abbiamo magnifici, come la vernaccia — o il vernaccia, come alcuni sostengono doversi dire se ci si riferisce al vino e non al vitigno —, un vino di lusso che non può essere imitato neppure dall'enologo che ne conoscesse l'esatta composizione, tanto è perfetta e delicata la sua armonia, che fa di questo prodotto una compiuta opera d'arte enologica, cui concorrono nobiltà di vitigno ed una onesta e costante tecnica di preparazione.

Altri apporti per riempire il bicchiere di cui ho detto prima: il meraviglioso moscato di Tempio, il moscato di Terralba, scoperto, dico « scoperto », da enotecnici continentali, mentre i sardi non lo conoscono. Sono oggi piccoli quantitativi, ma possono essere però aumentati. Abbiamo le malvasie secche e il vino di Oliena, vino che, pur provenendo dal vitigno cannonau, presenta delle caratteristiche tutte particolari, tanto che i produttori — ho sentito dire — non lo vogliono vendere neppure a 250...

TORRENTE (P.C.I.). Il vino giovane?

CADEDDU (D.C.). Non parlo del vino giovane; il vino di Oliena è un vino comune, come tutti gli altri, se non è invecchiato.

Abbiamo i vitigni del Campidano di Cagliari, in parte abbandonati perchè producono poco, e potevano dare un buon reddito se opportu-

namente valorizzati, quali il nasco, girò, monica, che purtroppo, oggi, vengono presentati quali elisir girò, elisir nasco, ed è un grave danno gettare il discredito su vini meravigliosi mutando loro nome e sofisticandoli con polverine o essenze estratte dalla flora sarda. Son vini così nobili che non devono portare dei prenomi, ma si devono presentare con la loro corona di nobiltà e basta.

E' necessaria una carta vinicola della Sardegna, onorevole Assessore, ad esempio un certificato di garanzia perchè solo Oristano possa produrre vernaccia e venderla col nome di vernaccia e nessuno possa vendere nuragus mescolato con altri vini col nome di vernaccia. Occorre un certificato di garanzia, un marchio di garanzia; possiamo esigerlo. La Regione Trentino-Alto Adige ha difeso i suoi vini, e noi abbiamo il dovere di difendere i nostri e, se così faremo, indiscutibilmente potremo aumentare la produzione, perchè in Sardegna bisogna aumentare gli impianti viticoli, onorevole Cincotti, non si deve distruggere la vite. Canta il poeta « Te poverella vite, amo »..., forse questo verso mi è venuto in mente quando ho sentito l'onorevole Cincotti, dall'alto della sua mole, dire che bisognava ridurre le zone viticole.

La Sardegna può dettare legge, se noi lo vorremo, nel Mercato Comune Europeo con i vini, e la Sardegna può diventare esportatrice di uve da tavola sia fresche che conservate. La tecnica moderna ci permette di trasportare le uve da tavola, che noi in Sardegna potremo conservare prima sul ceppo e poi con tutti i mezzi che la tecnica ci insegna; diventerebbe prodotto pregiato e, nonostante l'alto costo dei noli, ci consentirebbe di poter avere un buon margine di utile.

Questo è un obiettivo a lunga scadenza, però è indispensabile oggi iniziare quella sperimentazione agraria di cui l'attuale onorevole Assessore è stato vessillifero. Bisogna che l'Istituto della sperimentazione agraria incominci a vivere, altrimenti avremo fatto una legge inoperante e ciò tornerebbe domani a nostro disdoro.

Dobbiamo batterci perchè ci sia concessa la libera distillazione, che consentirà di poter distillare tutti quei vini che — io mi auguro — scompariranno pian piano col sorgere di nuove Cantine sociali, che in certe zone dovrebbero essere specializzate, altrimenti ricadremmo sempre negli stessi errori. La libera distillazione consentirebbe anche la rinascita delle industrie dei liquori. Possiamo produrre dei liquori altamente specializzati e col marchio sardo: ne abbiamo avuto in altri tempi, ne potremo ottenere ancora. Potrebbe essere anche questa una di quelle gocce che servono a riempire il bicchiere.

Come possiamo ora risolvere questa crisi in atto, che è stata anche un pò montata, perchè l'onorevole Casu ci ha detto oggi che il prezzo del vino è già aumentato del 25 per cento alla produzione? E' vero che la scarsità dell'attuale prodotto non compenserà l'aumento, e su questo sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Asquer, come sono d'accordo sulla constatazione che la vite viene lavorata in perdita. E' vero, e sono anche d'accordo con l'onorevole Torrente che il gravame fiscale è troppo pesante. E' anche vero, però, che non sempre produttori medi e grossi sanno fare il vino, ed allora ecco il perchè delle Cantine sociali; ed allora ecco perchè è urgente, onorevole Assessore, intervenire perchè sia aumentato il numero dei tecnici, perchè è un assurdo che un tecnico possa curare una materia così delicata controllando sei, sette, otto, dieci cantine: neanche Pico della Mirandola arriverebbe a tanto!

Il vino è un prodotto così delicato che può ammalarsi da un momento all'altro; il vino è un prodotto che richiede la presenza costante del suo medico specializzato perchè possa intervenire prima che sia troppo tardi. Il tecnico è necessario per creare quei tipi costanti bene accetti al consumatore, specie quando si tratta di vini pregiati e di vini di lusso; guai se noi non creassimo una uniformità di tipi di vino di lusso e invece di anno in anno cambiassimo, come se il gusto del consumatore potesse variare così come cambia la moda delle belle signore: oggi la violetta al petto, domani la rosa, posdomani la dalia o la camelia.

Ritengo indispensabile l'abolizione dell'impo-

sta di consumo o quanto meno una riduzione del 50 per cento. Altri prodotti possiamo colpire: le acque gassate, che molto spesso ci avvelenano, e la birra. Ci diranno che questa è già colpita da una tassa di fabbricazione; benissimo, e forse che i liquori non sono colpiti da tassa di fabbricazione e da tassa d'imposta di consumo?

Son d'accordo con coloro che hanno detto che il vino è gravato di troppi oneri: bisogna alleggerire gli oneri fiscali alla vite ed al vino.

I 33 miliardi si possono trovare tassando tanti generi che non sono di prima necessità. Noi sappiamo quante sofferenze deve patire tutta questa miriade di piccoli viticultori, ed abbiamo il dovere sociale, umano e cristiano di venir loro incontro. La vite dev'essere potenziata, migliorata, sorretta, guidata, perchè anche in un Paese libero come il nostro possiamo imporre certe direttive; la stessa America, paese liberissimo, ha imposto determinate direttive sul piano colturale.

Dobbiamo, inoltre, far sì che le analisi per i vini da distillare siano fatte qui e non a Roma, evitando così una spesa non indifferente; è necessario che solo i vini ordinari o malati siano destinati alla distillazione e il distillatore non deve avere la pretesa di pagare 170 lire ad ettogrado per vini buoni. Così, per lo scarso prodotto di quest'anno, con un aumento sperabile del 25 per cento, si potrebbe in parte limitare l'attuale crisi.

Potremmo, chiedendo determinate sospensioni — come è avvenuto in Sicilia per l'imposta di consumo e per l'I.G.E. —, incrementare il consumo. Però, da quest'anno stesso, onorevole Assessore, dobbiamo prendere l'impegno solenne che la Regione Sarda imposterà il problema perchè venga radicalmente risolto.

Ho detto in principio che ero contrario al convegno; lo ero e sono: è tempo perso; abbiamo moltissimi studi, abbiamo esperienze che ci indicano già quale è la strada che dobbiamo seguire...

TORRENTE (P.C.I.). La realtà è mutevole.

CADEDDU (D.C.). Onorevole Torrente, non per dire al buon Sindaco di Maracalagonis che non deve partecipare al convegno perchè io democristiano non voglio il convegno, ma perchè è un problema così vasto che mi pare che faccia tremare le vene e i polsi anche ai tecnici più provati e più provetti...

ZUCCA (P.S.I.). Voi fate le Settimane di studio.

CADEDDU (D.C.). Noi siamo liberi di fare i convegni che facciamo, ma non abbiamo chiesto niente al Consiglio regionale, non abbiamo chiesto l'autorizzazione...

CHERCHI (P.C.I.). In Sicilia li fanno, i convegni; li fanno bene, e ottengono.

CADEDDU (D.C.). E' una mia modestissima opinione, personalissima. Potrei dire che è l'opinione del mio Gruppo.

CHERCHI (P.C.I.). Sei relatore ufficiale?

CADEDDU (D.C.). Non sono il relatore ufficiale, perchè da noi non ci sono relatori ufficiali.

Basterebbe prendere gli atti dell'Accademia della Vite e del Vino tenuta a Cagliari nel 1954 per trovare tutte le richieste sufficienti alla risoluzione del problema vinicolo.

La Giunta regionale imposti immediatamente la soluzione di questo grave problema: se la Giunta si impegna a chiamare quei tecnici che molti non vogliono, io sono convinto che nel giro di 7-8 anni la viticultura e l'enologia sarda avranno cambiato volto, e noi entreremo a vele spiegate e con i nostri prodotti nel Mercato Comune. Se invece continueremo con i convegni o con la demagogia, amici miei, non si concluderà niente.

Questo voto dovrebbe essere espresso dal Consiglio regionale: lavorare immediatamente e lasciare le chiacchiere inutili, che, se in periodo elettorale tengono le masse in agitazione, non dànno pane ai disoccupati, non dànno tranquillità alle famiglie. *(Consensi).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Porcu Ruju. Ne ha facoltà.

PORCU RUJU (P.M.P.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, era in me il fermo proponimento di non intervenire in questa discussione, e perchè uomini come l'onorevole Asquer avevano già suggerito brillanti soluzioni, e perchè un uomo del valore dell'onorevole Serra concluderà su tutte le questioni affrontate e lo farà certo per rispondere con quella competenza che gli è propria. Sennonchè, l'onorevole Torrente, prendendo di petto tutti e tutto, varcando il Tirreno, toccando l'Italia settentrionale e meridionale, ha rivelato — forse senza volerlo — il vero spirito, il vero movente di questa mozione. Non v'ha dubbio che i proponenti...

SANNA (P.S.I.). Torrente non è tra i firmatari.

PORCU RUJU (P.M.P.). Beh, si tratta sempre di parenti stretti, consanguinei: non spaventatevi!

Non v'ha dubbio che — velatamente ciò appare già nel terzo punto della mozione — quando si chiede che per studiare questo problema venga organizzato un apposito convegno al quale dovrebbero partecipare Sindaci, tecnici, eccetera, si vuole con ciò organizzare una parata di masse, soprattutto perchè le elezioni si avvicinano a grandi passi.

La crisi della viticoltura è grave — non è soltanto sarda, ma nazionale, come i fatti luttuosi delle Puglie dimostrano, ed è anche crisi europea, se teniamo conto delle notizie che provengono dalla Spagna e dalla Francia —, è una crisi gravissima e abbiamo il dovere e nel contempo il diritto di chiedere all'Assessore all'agricoltura quali indagini siano state fatte e quali provvedimenti siano stati presi.

I lati del problema che discutiamo sono molti e di non facile definizione, ed io mi limito a segnalare all'onorevole Consiglio qualche aspetto che ritengo sia tra i più peculiari. Ad esempio, chi non vede il grave danno che si apporta al mercato nostro e nazionale con i più impensati ritrovati di bevande o pseudo bevande dal nome roboante, ma dalla sostanza inesistente, quali il Coca Cola, il Bitter Campari, il Cinzano, il Cinzanino, il Cinzano Soda eccetera, eccetera? Tutti intrugli che si sono, in forza della propaganda, anima del commercio, imposti al consumo di tutti.

La Sardegna, soltanto la Sardegna, consuma annualmente 2.600.000 Campari Soda, per un valore di 182.600.000 lire, cioè per un valore medio di 26.000 ettolitri di vino. Badate che questo dato statistico è grave, forse risolutivo agli effetti della mozione. E mi limito a parlarvi soltanto del Campari Soda perchè non ho avuto il tempo sufficiente per conoscere le vendite del Coca Cola, del Cynar, del Cinzanino, del Cinzano Soda e di altri intrugli. Non si può certo negare che l'industria continentale sia riuscita ad invadere, servendosi di tutta la sua apparecchiatura reclamistica e tecnicamente perfetta, il nostro mercato vinicolo!

Ed anche i nostri ed i vostri lavoratori, onorevole Torrente — anche noi siamo nati in mezzo a questa povera gente che sentiamo di amare perchè sono la nostra stessa carne ed hanno il nostro stesso sangue — talvolta, purtroppo, consumano questi intrugli. « Cosa gradisci? Cosa desideri? » « Campari Soda, Cinzano Soda ». Anch'io, spesso, ne consumo. 182 milioni e 600.000 lire sono partite dalla Sardegna per andare a rimpinguare le casse degli industriali del Nord d'Italia! E quanti altri milioni per le altre bevande di cui vi ho parlato? Centinaia di milioni, che sicuramente sarebbero rimasti in Sardegna e sarebbero serviti ad acquistare il nostro vino, se l'Assessorato dell'agricoltura avesse preso le misure opportune, se avesse combattuto l'invadenza commerciale del Nord con le stesse armi.

Io credo che voi possiate veramente fermare la crisi della viticultura in Sardegna. E' per questo che noi, obiettivamente e serenamente, chiediamo all'Assessore all'agricoltura di costituire una apposita commissione per il rilancio del vino sardo. Non più Campari Soda, ma vino nero sardo. Il collega Cadeddu stasera ha brillantemente sostenuto questa tesi. Resistere alla propaganda del Nord, respingerla, spiegare al popolo in quale pericolo essa ha

messo il lavoro dei nostri viticultori.

Io credo che le osservazioni che modestamente, affrettatamente, disordinatamente — ancora una volta non ho avuto il tempo di prepararmi e ho dovuto prendere la parola per esigenze del mio Gruppo — ho fatto, possano servire veramente ad illuminare uno degli aspetti fondamentali della crisi della vitivinicultura sarda. A conclusione della discussione, presenteremo un apposito ordine del giorno. *(Consensi)*.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 19 e 40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1957